



L'ESPERTO RISPONDE

Questa sezione è dedicata alle domande più frequenti (FAQ) arrivate all'organismo intermediario. La scelta di pubblicarle anche sulla Newsletter scaturisce dalla necessità di condividere nella maniera più ampia possibile le perplessità, i dubbi e le relative soluzioni. Spesso nelle risposte compaiono dei rinvii a materiali informativi (es. manuale di gestione) che è possibile consultare e scaricare dall'apposito sito: www.ilsocialesifaimpresa.it.



D: Vi è una durata minima del progetto?

R: Non è prevista una durata minima. In ogni caso, la durata deve essere congruente alle finalità proposte.



D: E' possibile che beneficiari dell'Azione 3 siano minori di 14 e 15 anni?

R: I minori devono essere in età lavorativa e dunque di età non inferiore a 16 anni.



D: Le spese di formazione da parte di consulenti esterni (vedi Manuale pag. 18 Personale esterno) quindi non di Enti accreditati, dove vanno indicati?

R: Le spese di consulenza per quanto attiene l'Azione 3 non possono eccedere il 5% e devono essere riportate alla voce 3.1.1.3 del relativo formulario.



D: Relativamente all'Azione 1, per l'acquisto di attrezzature nuove è prevista la possibilità di patrimonializzare beni (acquisto) fino ad un massimo del 20%? Cosa si intende esattamente? Il 20% del contributo complessivo richiesto o il 20% della quota destinata all'acquisto di attrezzature ed altri beni materiali?

R: Il 20% dell'importo complessivo del contributo richiesto (max € 15.000) può essere utilizzato per l'acquisto di attrezzature nuove. Per noleggio o leasing è possibile utilizzare un altro 30% del contributo totale richiesto. Sommando, si arriva alla percentuale del 50% destinata ad attrezzature ed altri beni materiali ed immateriali.



EDITORIALE

Una dozzina di seminari formalmente previsti e organizzati e almeno un'altra decina di incontri, a Piedimonte Matese, Montecalvo Irpino, Giugliano e in tanti altri Comuni, hanno segnato il cammino del Progetto tra giugno e luglio. Un impegno pressante per l'ATI, che ha scelto di incontrare le forze del Terzo Settore e della società civile sul campo, per lanciare la proposta de "Il sociale si fa impresa" e per avere l'opportunità di ascoltare le proposte e le istanze che provengono da territori che hanno connotati forti. Le Province campane, i piani sociali di zona e anche le sedi delle associazioni sono divenuti il teatro di incontri, più o meno formali, scaturiti dalla necessità di condividere gli obiettivi della Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi.

Nati come seminari informativi, gli incontri sono divenuti un vero e proprio luogo di dibattito, una sorta di grande assemblea virtuale che ha consentito a tanti di esprimere la propria opinione sul futuro del Terzo Settore in Campania. Accanto alle domande di carattere più tecnico, infatti, numerose sono state le proposte e le riflessioni sul senso e sulle potenzialità della Sovvenzione Globale Piccoli Sussidi. Complessivamente, almeno tre sono stati i risultati di rilievo di questa intensa campagna informativa. Il primo obiettivo raggiunto è stato quello di informare in maniera capillare tutti i potenziali beneficiari, diretti e indiretti, sui finanziamenti messi a bando a valere sulle varie azioni e sulle modalità di presentazione delle proposte progettuali. Dinanzi a un territorio vasto e densamente popolato, ma eterogeneo e marcato da squilibri in termini di risorse e opportunità, l'azione informativa ha

inteso innanzitutto ristabilire un equilibrio in termini di conoscenze, offrendo un supporto anche in quelle aree della Campania dove il tessuto associativo è più debole.

Il secondo risultato è stato quello di creare una prima occasione di confronto e di presa di contatto, utile a far nascere quella collaborazione, anche personale, necessaria al successo dell'iniziativa. L'ATI, insomma, è divenuto un insieme di volti noti, di responsabilità, di competenze messe a disposizione degli organismi del Terzo Settore. E' il terzo risultato, tuttavia, ad essere quello di gran lunga più rilevante: l'avvio di un confronto che rappresenta un primo momento di crescita. La Sovvenzione Globale, infatti, ha assunto fin dagli inizi tra i suoi obiettivi quello di favorire la crescita del Terzo Settore. Un risultato che si comincia già a intravedere nel coinvolgimento attivo di tante associazioni che, in alcuni casi, hanno esplicitamente invitato i responsabili delle unità operative dell'Organismo Intermediario per discutere delle proprie iniziative progettuali. In questo senso, particolarmente significativo è stato l'incontro presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Fisciano, al quale hanno partecipato anche tanti studenti oltre ai rappresentanti del mondo associativo locale. Per una volta, la teoria si è coniugata alla pratica, e un dibattito concreto e operativo è divenuto occasione di formazione, non solo per gli studenti.

Sono questi i primi segnali di un'azione che intende promuovere la crescita dell'economia sociale, e che è già stata accolta positivamente dal mondo associativo campano.

NUMERO 3

SOMMARIO

Editoriale
p. 1

Un'esperienza
europea in salsa
napoletana
p. 2

Sostenere l'impresa:
la scelta di un
investimento
p. 3

L'esperto risponde
p. 4

Regione Campania

Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

FSE
Fondo Sociale Europeo



NOTIZIE DAL PROGETTO

PICCOLI SUSSIDI: UN'ESPERIENZA EUROPEA IN SALSA NAPOLETANA

Il Sociale si fa impresa è un progetto che nasce nell'alveo della grande programmazione europea per lo sviluppo sociale promossa dal Fondo Sociale Europeo. In questo senso, la Campania è stata una tra le Regioni italiane – anche se non la prima – a raccogliere l'opportunità offerta dall'Europa, traducendola in strumento di politica sociale. Infatti, non ovunque la Sovvenzione Globale ha dato vita ad una articolazione così complessa come nel caso della Campania. In alcune realtà, i fondi a disposizione sono serviti a promuovere il tessuto dell'impresa sociale in maniera più generale, privilegiando le azioni di sistema e tralasciando i singoli attori territoriali. In quelle non rientranti nell'Obiettivo 1, poi, il cofinanziamento, e dunque l'impegno finanziario, richiesto ai beneficiari è stato decisamente elevato.

Cosa rende, dunque, **Il sociale si fa impresa** un progetto calibrato appositamente sulla Campania? Ecco alcune peculiarità della Sovvenzione Globale, Piccoli Sussidi in Campania.

Innanzitutto, l'importo delle risorse messe a disposizione è decisamente maggiore rispetto alle scelte operate in altre parti d'Italia.

Si tratta, insomma, di un investimento consistente nell'economia e nell'impresa sociale, che sono considerate

dall'Amministrazione regionale una risorsa capace di produrre un importante e significativo rientro in tempi brevi.

La scelta delle azioni da finanziarie, poi, rivela la concretezza con cui si è guardato alle imprese sociali della Regione. Per quanto il Terzo Settore sia in forte crescita, infatti, non si può nascondere che alcune realtà, potenzialmente produttive, scontano ancora una debolezza strutturale dovuta largamente alla sottocapitalizzazione.

Per questo, si è scelto di finanziare anche le azioni di consolidamento delle imprese sociali e delle associazioni più deboli, nella convinzione che il patrimonio di idee e competenze debba essere salvaguardato e non disperso o abbandonato.

Il punto qualificante, però, è quello di rendere la crescita e il rafforzamento dell'economia sociale uno spazio di cittadinanza per tutti coloro che scontano una situazione di maggiore debolezza. Ecco perché si è cercato di valorizzare al massimo tutti i percorsi che conducono all'inserimento e all'occupazione di soggetti provenienti da fasce socialmente svantaggiate: etilisti, ex-detentuti, diversamente abili, immigrati. Si è scelto, insomma, di ricucire le maglie della società campana cominciando dal reinserimento di coloro che scontano l'esclusione sociale e lavorativa.

Una scelta coraggiosa che esprime un messaggio significativo in una Regione dove il lavoro, a causa della cronica scarsità, diviene oggetto di rivendicazioni e strumento di emarginazione.

Il sociale si fa impresa è un progetto che ha assunto tra i suoi obiettivi quello di promuovere una crescita economica e sociale equilibrata, nella convinzione che il benessere, anche economico, non è tale se esclude i soggetti più deboli.

Il lavoro, dunque, non deve essere uno strumento di segregazione, ma deve rappresentare la pietra miliare di un percorso di cittadinanza.



NOTIZIE DEL TERZO SETTORE

SOSTENERE L'IMPRESA: LA SCELTA DI UN INVESTIMENTO

Forse molti sanno, **il sociale si fa impresa** ha previsto quattro diverse tipologie di azione. Di queste, una in particolare, la azione 1, è destinata al rafforzamento del Terzo Settore. Si tratta di una scelta precisa, nata dalla consapevolezza che, sebbene in tutto il Mezzogiorno e soprattutto in Campania il numero delle cooperative sociali, delle associazioni, degli organismi di promozione sociale sia cresciuto notevolmente negli ultimi anni, portando la Regione ai medesimi livelli di altre realtà dell'Italia centro-settentrionale, questa crescita è recente e sconta debolezze imputabili ad una pluralità di cause. Sicuramente, il Terzo Settore in Campania è giovane, ed è dunque privo di quel patrimonio di esperienze e competenze che, solitamente, deriva da una storia lunga e sedimentata. Inoltre, le imprese sociali in Campania scontano le medesime difficoltà dell'imprenditoria privata: insufficiente capitalizzazione e ambiente di lavoro particolarmente complesso e difficile. Volendo poi confrontare l'esperienza e la storia dell'associazionismo in Campania con quella di altre Regioni italiane, emergono alcune differenze strutturali. Sicuramente, la Campania vanta una lunga tradizione di accoglienza e le reti solidaristiche spontanee, parentali o amicali, rappresentano in molti casi il mezzo per fronteggiare emergenze quali la mancanza di un tetto, l'assenza di lavoro e reddito, il bisogno di assistenza e cure. Non mancano neppure le risorse dell'ingegno, se si pensa che al banchiere napoletano Enrico Tonti si deve l'invenzione, nel

XVII secolo, della tontine, cioè del sistema creditizio creato per sostenere le famiglie più povere che non possono disporre di capitali, per quanto piccoli, propri. Ciò nonostante, si tratta in larga parte di reti spontanee, forse più flessibili, ma anche meno organizzate e consolidate rispetto all'associazionismo di altre Regioni. Soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, unirsi in base agli interessi e alle competenze rappresenta da sempre una strategia per mettere in sinergia le risorse e aumentare efficienza e efficacia. Nel Mezzogiorno, invece, il collante delle reti è spesso rappresentato da legami di sangue o affettivi. Un legame forte, ma che difficilmente può assurgere a sistema organizzato e duraturo o rappresentare l'armatura di un modo di concepire le relazioni sociali.

L'Azione 1 è nata dunque da questa consapevolezza, per offrire alle imprese del Terzo Settore un contributo che consentisse un rafforzamento tecnico e tecnologico sia nei mezzi a disposizione, sia nella qualità del capitale umano. Disponibilità tecnologica e conoscenze, infatti, devono camminare di pari passo. E' esperienza comune constatare quanto sia diffusa l'idea che i mezzi possano, da soli, risolvere molte problematiche. Un'idea perniciosa che ha comportato, talvolta, investimenti, rimasti poi inutilizzati per la mancanza di personale adeguatamente formato. Il rafforzamento della dotazione tecnica e tecnologica previsto dall'Azione 1, viceversa, pone come

obiettivo primario il rafforzamento del capitale umano, senza tuttavia dimenticare il pressante problema di disporre di beni strumentali adeguati alla produzione di servizi migliori. L'investimento in formazione, inoltre, è sicuramente più duraturo di quello in beni strumentali, perché pone le basi per accrescere capacità e competenze innescando processi conoscitivi e di apprendimento e favorendo la diffusione trasversale del know how. L'Azione 1, insomma, intende accrescere la qualità dei servizi offerti e, contemporaneamente, favorire il consolidamento dei soggetti operanti nel Terzo Settore.

La scelta di rafforzare il tessuto economico sociale esistente, inoltre, assolve ad una duplice funzione. La prima è quella di sostenere la crescita e il consolidamento di organismi che, diversamente, impiegherebbero anni per raggiungere una massa critica adeguata per autoalimentarsi e creare occupazione e ricchezza. La seconda, è proprio la convinzione che solo consolidando la rete della cooperazione sociale, intesa in senso lato, è possibile realizzare un tessuto capace di trovare spazio al proprio interno anche per i soggetti socialmente più deboli.

Per questo motivo, l'Azione 1 vuole essere un segnale di fiducia nelle potenzialità dell'impresa sociale in Campania, e rappresentare una mano tesa per uscire da una logica competitiva, che nel campo del sociale – fosse anche imprenditoria sociale – ha scarso senso, per passare al "fare rete".